

Senato, rivolta nel Pd contro Renzi

A Palazzo Madama la maggioranza si spacca sulla riforma dopo che 16 senatori (14 del Partito Democratico più Mauro e Buemi) contestano la modifica del Presidente del Consiglio ed insistono sulla Camera Alta elettiva



Il Premier Renzi: incompetenza al potere

di ARTURO DIACONALE

C'è chi si è esaltato perché il dialogo aperto tra Matteo Renzi ed i grillini avrebbe dimostrato che il patto del Nazareno non è affatto infrangibile. E chi si è emozionato all'idea che Beppe Grillo avrebbe fornito un segnale di debolezza, evitando di fare la solita faccia feroce contro il Presidente del Consiglio. Chi si accontenta di poter pensare che il Cavaliere stia finendo fuori gioco e chi si compiace delle fortune crescenti di Renzi, ha reagito all'incontro in streaming tra Partito Democratico e Movimento Cinque Stelle godendo di queste personali soddisfazioni.

Ma il senso vero dell'incontro e del dialogo aperto tra i due maggiori partiti italiani non è affatto la prosima marginalizzazione di Berlusconi o la previsione che Renzi farà fare ai grillini la stessa fine di Sel. Se si vuole capire il vero ed unico segnale che è venuto dalla conversazione in diretta tra le due delegazioni, è necessario focalizzare l'attenzione su uno dei cinque punti indicati dal Presidente del Consiglio come base del confronto futuro. In particolare su quello in cui si stabilisce di attribuire alla Corte Costituzionale l'incarico di formulare un giudizio preventivo sulla nuova legge elettorale. Di fronte alla formulazione di questo punto, effettuata con la consueta rapidità verbale dal Premier, nessuno dei quattro componenti della delegazione del M5S ha avuto una qualche reazione. E neppure uno degli esponenti del Pd - dal capogruppo della Camera Roberto Speranza...

Continua a pagina 2



Milioni di città grazie alla tivù!

di PAOLO PILLITTERI

Tutti concentrati sul logos (e ho detto tutto!) di Mario Balotelli. Ci siamo dimenticati di una variabile, assai poco impazzita, che si chiama televisione. Anche se perfino quell'autogoal (è proprio il caso di dirlo) del milanista - apprezzata l'arringa di Adriano Galliani contro la tesi risibile, anche prandelliana, del capro espiatorio - recupera alla televisione quel ruolo onnivoro onnipotente, e dunque imprescindibile culturalmente che ha via via assunto. Ai Mondiali di calcio, certo, ma non solo. E il fatto è che la televisione ha anticipato - ovviamente - le peculiarità della rete la quale, a sua volta, rischia di sommergere la tivù, salvo un dettaglio: che la integra e, interagendo, spiega sempre meglio l'effetto che ha fatto l'elettrodomestico più amato del mondo sul mondo su di noi.

Nonostante il disastro azzurro, i Mondiali di calcio hanno confermato (di nuovo) quella peculiarità televisiva che consiste nella ripetitività, a sua volta derivata dalla leggendaria moviola. La tivù (e lo sanno fin troppo bene quelli di Blob) è un Blob fluttuante, è una moviola indefessa, è un recall, un rewind ed è pure l'archivio, cioè la storia (cioè le Teche). Con tutto questo, fatto frullare ben benino, ecco che ci troviamo tutti all'esame e, contemporaneamente, ci sentiamo professori, sediamo in cattedra e diamo i voti. La televisione ci ha insegnato due o tre cose sul calcio - e sulla vita - che va rivisto e rivisto ancora, e anamizzato, criticato, riflettuto e infine giudicato.

Continua a pagina 2

L'Italia è fallita e Poletti traccheggia

di RUGGIERO CAPONE

In troppi s'interrogano sul come salvare l'Italia dal baratro. La risposta sembrerebbe solo quella di accelerare la fine del sistema per poi ripartire da zero. Ovvero augurarsi una celere apertura del fallimento dello Stato italiano presso un qualsivoglia tribunale dell'Ue. E cittadini ed imprese private cosa possono fare per staccare la spina al tirare a campare di Matteo Renzi e soci?

Il popolo italiano non è capace di scelte coraggiose, come il non pagare più alcun balzello (dall'Imu alla Tasi passando per Tarsu ed altro ancora), e le imprese di piccole e medie dimensioni hanno un cuore troppo tenero per licenziare tutti i dipendenti. Solo la disobbedienza fiscale e la disoccupazione di massa potrebbero far crollare il sistema, permettendo di datare con certezza il primo giorno del nuovo corso. Diversamente dovremmo solo aspettare, armati di tanta pazienza, l'estinzione naturale del sistema. A confortare l'analisi provvedono le statistiche del Centro studi di Confindustria: "Tre milioni di persone povere in più (+ 93,9%), 3,7 milioni in più cui manca lavoro (+ 122,3%)...". Confindustria spiega in cifre come la politica economica abbia lavorato all'impovertimento dal periodo pre-crisi sino ad oggi (in tre anni la stretta mortale): "-9% Pil, -23,6% produzione industriale, -43,15% costruzioni, -8% consumi famiglie, -27,5% investimenti, -7,8% di occupazione e quasi 2 milioni (1,968)..."

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Il Premier Renzi: incompetenza al potere

...alla neoparlamentare europea Alessandra Moretti ed alla vicesegretaria del Pd, Debora Serracchiani - ha manifestato un qualsiasi fremito. Qualcuno avrebbe dovuto spiegare al frettoloso Presidente del Consiglio che la nostra Costituzione non prevede che la Corte Costituzionale possa formulare giudizi preventivi sulle leggi da portare successivamente all'approvazione del Parlamento. Perché, se così fosse, la Consulta svolgerebbe il ruolo legislativo che è proprio delle assemblee parlamentari. E non ci sarebbe alcun bisogno di tenere costose elezioni per mandare a Montecitorio ed a Palazzo Madama i rappresentanti della volontà popolare. Basterebbe dare la funzione legislativa alla Corte Costituzionale e tutto si risolverebbe in tempi più brevi ed all'insegna della riduzione dei costi della politica.

La frettolosità con cui Renzi ha pronunciato la sua corbelleria ed il silenzio ossequioso con il quale tutti i componenti del tavolo hanno reagito, ha fornito il vero e più profondo significato politico dell'incontro. Che è l'inquietante conferma non tanto della ingenuità e della scarsa esperienza dei vertici del Pd e del Movimento Cinque Stelle, quanto della totale inadeguatezza di questi vertici rispetto ai problemi reali del Paese e, soprattutto, ai cambiamenti da apportare al sistema istituzionale nazionale.

Fino all'altro ieri si era pensato che il nuovo gruppo dirigente del Pd, Renzi in testa, fosse formato da dilettanti abili ed armati di sacro zelo. E che quello del movimento grillino fosse formato da gente ancora più inesperta, ma piena di voglia di imparare in fretta. Dopo lo streaming dell'altro ieri si può affermare con certezza che a costoro mancano del tutto i cosiddetti "fondamentali". Non sanno di cosa parlano ma lo fanno con arroganza e presunzione. A partire dal Presidente del Consiglio che, data la posizione in cui si trova, farebbe bene a mettere mano a qualche Bignami di Diritto costituzionale per avere una vaga idea delle questioni di cui si trova a trattare.

L'aver conquistato il quaranta per cento alle elezioni europee e la possibilità di poter parlare al telefono con Barack Obama non lo esime dalla necessità di conoscere ciò su cui vuole decidere. Perché se quel quaranta per cento si accorge di aver mandato l'incompetenza al potere può ripensarci fin troppo rapidamente!

ARTURO DIACONALE

Milioni di città grazie alla tivù!

...La moviola è la molla del nostro apprendimento e al tempo stesso diventa lo strumento di penetrazione di un giudizio che ci ha trasformati in 60 milioni di commissari tecnici, ma privi sostanzialmente di tifo, alieni dalla superficialità, distanti dalle ingiurie.

Lo spettatore, a milioni nelle piazze dominati dai grandi schermi, ha subito una mutazione in meglio, ha imparato non soltanto come si assiste ad una partita ancorché del cuore ma come si gioca a

calcio. Come giocano a calcio, per converso, come giochiamo a calcio nel campionato. È un dato di fatto ed è un grande merito non solo, o non soltanto, perché il popolo del pallone si sta faticosamente emancipando dai cascami della tifoseria nazionalistica (non nazionale, che ci vuole sempre e comunque e di cui la propria bandiera è simbolo identitario), ma soprattutto perché consente di elaborare le leggi eterne dello sport, riservate, una volta, ai suiveur, ai professionisti, agli happy few addetti ai lavori e alla penna illustratrice.

Non solo, ma lo stile nuovo del linguaggio calcistico in molte trasmissioni specializzate, basti pensare al tiki-taka di Italia 1 e alle collaterali riflessioni di questi giorni sulla nostra sconfitta, ha introdotto la secchezza del linguaggio non escludente il giudizio di merito, mixato alla velocità della parlata cui le immagini in replay fanno come da abecedario mosso e vivente di una lezione. Siamo diventati più adulti ma anche più scaltri, più preparati ma anche più severi. Contestualmente, il senso della lezione ha pervaso di sé e dei suoi autolimiti culturali gli atteggiamenti per cui le battute goffe e gratuite di un Balotelli vengono assorbite come uno sfogo da ragazzino viziato, sorvolando quasi sull'excusatio non petita sui "bravi fratelli africani" che, in altri tempi, avrebbe dato la stura ad un teatrino di bassa Lega.

Cosicché, i sessanta milioni di città davanti ai teleschermi hanno avuto persino pietà di un'inesistente quanto strapompata Nazionale, non inferendo nemmeno sul vero "colpevole" del disastro, quel Cesare Prandelli che s'era promosso ministro della Nazionale se non (addirittura) vice di Napolitano, grazie soprattutto al cattivo genio della retorica italica, fortunatamente in ritirata grazie alla tv. Ma, se abbiamo imparato molto del calcio mondiale, ne deriva che il giudizio su quello nazionale è francamente impietoso. Le società di calcio hanno colpevolmente dimenticato i loro viva, che restano deserti e desertificati. I presidenti cercano in genere di fare soldi e guardano ai diritti televisivi; già, la tivù ha la sua legge del contrappasso o dell'imperialismo: vuole tutto lei, a tutte le ore, fregandosene delle abitudini consolidate. Ma la tivù non è automatica, non agisce da sola, è diretta dall'homo homini lupus, quello che sta a Wall Street, dove il denaro non dorme mai, specialmente in questo tipo di calcio all'italiana. È il rovescio della bella tivù che ci consente di fare il nostro personale palinsesto e non è colpa sua se le società la pretendono e la preferiscono al posto della stessa ragione d'essere della squadra, cioè il pallone, e quelli che lo prendono a calci per mandarlo nella rete avversari. In più, e in peggio, gli stadi italiani sono vecchi e scomodi. E, per soprammercato, c'è un morto a causa del calcio: Ciro Esposito.

La lezione che ci viene dal Brasile è anche e soprattutto la compostezza negli stadi, la presenza di famiglie, la gioia di genitori, la frenesia gioiosa e musicale di bambini e belle ragazze. È lo spettacolo per tutti che ha escluso, in tutto il mondo, violenza, curve sud, agguati, genny-lacrogna, criminalità. E da noi? Da quanti anni stiamo dicendo queste cose? E quanti ministri degli Interni, da Maroni ad Alfano, hanno lanciato immaginifiche tessere del tifo, rigorosi tornelli, proclami muscolosi, grida manzoniane contro i bravi in agguato fuori e dentro gli stadi? Proposte sistematicamente ignorate e inutili, salvo le fatiche, i rischi, la presenza e i sacri-

fici delle nostre forze dell'ordine. E tuttavia... Non tutte le sconfitte vengono per nuocere. Trasformare l'anno zero del calcio italiano in un'occasione di riscatto può essere una lezione. Anche di stile.

PAOLO PILLITTERI

L'Italia è fallita e Poletti traccheggia

...di unità di lavoro perse solo nell'ultimo biennio".

Così gli economisti di Confindustria hanno rivisto in forte regresso le previsioni per l'economia italiana nel biennio 2014-2015. Il Centro studi di via dell'Astronomia prevede ora che "il Pil dell'Italia si fermerà al +0,2% nel 2014, un taglio rispetto alle previsioni del scorso dicembre che indicavano un +0,7%; per il 2015 la crescita attesa scende dal +1,2% al +1%".

È ovvio che un organismo istituzionale come Confindustria non possa invitare i propri iscritti ad una diserzione fiscale di massa, ma nemmeno ad un piano licenziamenti utile a boicottare la crescita economica di banche e Governo. Però, chiunque legga questi dati e voglia accelerare la ripresa sa che non c'è altra strada che licenziare ed evitare di pagare tasse e contributi: tutte risorse economiche che andrebbero accantonate (ovvero occultate) per quando sarà possibile la ripresa, ovvero dopo l'acclarato fallimento della Repubblica italiana.

Confindustria ammette che da quando c'è Renzi un altro milione di persone ha perso il lavoro. "È necessaria una scossa politica molto forte - confessa Confindustria - La manovra correttiva non serve, inopportuna". Il Centro studi di via dell'Astronomia spiega che il numero di disoccupati si raddoppia tecnicamente in termini di Ula, ovvero il dato statistico che serve a misurare l'unità media di lavoro. E Confindustria così lo calcola e lo esemplifica per gli addetti ai lavori: "L'occupazione misurata con le unità di lavoro cade dello 0,6% nel 2014 e sale dello 0,4% nel 2015. La turbolenza politica rimane un freno, seppure si sia molto attenuata e abbia preso corpo nel Paese l'aspettativa di importanti riforme". Aspettativa oggi in calo, perché le imprese non vedono materializzarsi le politiche fiscali che permetterebbero la ripresa, dal canto suo il Governo ha ammesso di non poter fare nulla per l'impresa: alla Germania non garberrebbe la ripresa del mercato interno italiano e l'Ue non intende mollare sull'austerità.

"In questo scenario - ammettono gli industriali - la morale è che è necessaria una scossa politica molto forte per riportare l'Italia su un più alto sentiero di sviluppo. Non appare necessaria né opportuna alcuna manovra correttiva". In maniera diplomatica gli industriali tifano per il fallimento dello Stato: del resto è meglio che caschi il pubblico piuttosto che il privato, unico germoglio per la futura ripresa. Sul fronte dei conti pubblici, in particolare del debito pubblico, secondo gli economisti di Confindustria, "la strada maestra per ridurlo è il rilancio della crescita; la sola austerità è controproducente".

Confindustria guarda "ai numeri dell'economia con realismo, nei momenti migliori come nelle fasi più critiche". Ma oggi il quadro di previsioni economiche è al ribasso per via dell'Astronomia. Il presidente di Confindustria ammette che "l'Italia

ha le persone, le risorse e le potenzialità per superare le difficoltà che stiamo vivendo. I numeri non registrano poi la percezione degli imprenditori, l'esperienza e l'empatia che hanno con il Paese". Parole che denunciano come per l'impresa sia scaduto il tempo dell'attesa, mentre dalla politica chiedano ancora sacrifici e di aspettare.

Anche il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti (nella foto), ha preso coscienza di come non sia possibile reinserire i disoccupati nel circuito lavorativo: così ha proposto una piccola pezza al sistema, l'allungamento di un anno a tutte le tutele. Ma con che risorse si potrebbero pagare i nuovi ammortizzatori? La proposta del Governo prevede di prolungare di un anno le salvaguardie. Ed ecco le prime disparità: "Solo chi maturerà il diritto nell'arco dell'anno prossimo sarà incluso nelle salvaguardie". Il ministro del Lavoro ne fa cenno a margine di una cerimonia all'Accademia del Lincei, generando non poca preoccupazione tra accademici e vertici della burocrazia. Intanto anche Graziano Delrio, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, continua ad attorcigliarsi sul fatto che le fantasmagoriche riforme (una via di mezzo tra il magico cataplasma renziano ed il rimedio miracoloso di Wanna Marchi) possano provocare "uno shock positivo". A cosa non è dato saperlo. Poi Delrio parla dell'effetto mirabolante degli 80 euro, per lui ancora sottovalutati dagli operatori economici.

Un Esecutivo davvero coraggioso, anzi spericolato, forse incosciente. In questo caso un avvocato coscienzioso consiglierebbe a chi amministra l'Italia di portare i libri nel meno peggiore tra i Tribunali dell'Ue. Se si vuole salvare il tetto dei privati è auspicabile che oggi fallisca lo Stato, il pubblico. Se si aspetta o, peggio, se si continua a confidare sulla vendita dei titoli di Stato e sul pagamento delle tasse, si corre il rischio di coinvolgere i privati nel fallimento del pubblico. L'Italia ha le ore contate.

RUGGIERO CAPONE

L'OPINIONE

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova
edizione
2014



Cartacea



Digitale



App

tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it